

I «VU' CUMPRÀ» NEGLI SCATTI DI CLAUDIA ROMITI

Si chiama «Ri-Africa» la mostra fotografica di Claudia Romiti che verrà inaugurata sabato 18 gennaio alle 17,30 nella saletta della So.Ri. di piazza Sant'Antonino. Un progetto nato nel 2009, grazie al quale Romiti ha vinto il concorso indetto dal Lucca digital Photo fest, che tratta in modo originale ed intelligente uno degli aspetti più visibili del fenomeno dell'immigrazione in Italia. «Un lavoro che parla di immigrazione, ma con una visione diversa - ha spiegato Romiti - . I soggetti ritratti sono i vu' cumprà che spesso vediamo



d'estate in spiaggia. Riprendendoli mi sono resa conto che nel nostro paese trovano nuovamente un posto dove sembravano stare bene, ma in realtà non è così». In mostra 19 scatti, visibili fino al 26 gennaio: un vero e

proprio racconto per immagini in bilico tra la documentazione e l'interpretazione visionaria, che unisce alla riflessione socio-antropologica un'empatia proposta con leggerezza, quasi in passant, formula una denuncia e lo fa con garbo. Dal progetto è nato anche un libretto, che sarà acquistabile nei locali della mostra. Parte del ricavato della vendita di questo piccolo volume sarà devoluto alla Caritas diocesana di Prato per il progetto Etiopia. Nell'ex colonia italiana del Corno d'Africa, la Caritas italiana ha dato vita a numerosi progetti per sostenere lo sviluppo della popolazione, soprattutto dei tanti giovani che non hanno un lavoro e che non possono quindi mantenere le proprie famiglie. Anche la Caritas di Prato da anni ha aderito al Progetto Etiopia, contribuendo al sostentamento dei progetti messi in campo dalla Caritas italiana. In particolare la Diocesi di Prato è gemellata con quella di Soddo, dove è presente il villaggio di Mokonnisa che versa in situazioni di disagio molto gravi. Qui le suore Figlie di Sant'Anna gestiscono una scuola e una clinica medica, due presidi fondamentali per la vita delle persone.

Parte del ricavato della mostra servirà dunque a sostenere queste attività. Saranno presenti all'inaugurazione di sabato 18 il direttore artistico del Photolux Festival di Lucca Enrico Stefanelli; Gianni Limberti dell'associazione Matteo Ricci; il giornalista Piero Ceccatelli e il fotografo Baldassarre Amodeo.

A.D.R.

IL LUTTO

ADDIO A SUOR FIDELIS, PRIMA MADRE SUPERIORA DELLE SUORE IN SEMINARIO

In India, si è spenta lo scorso 8 gennaio, ad 85 anni, dopo 60 di vita religiosa, suor Fidelis Mary. Arrivata a Prato nel 1989, dal 1990 al 1995 era stata la prima Madre superiora delle Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria, che prestavano servizio in seminario.

Nata nella regione del Kerala, in India suor Fidelis era stata insegnante e maestra delle novizie; a Prato, invece, ha svolto un prezioso ruolo di supporto alle attività del seminario diocesano e tutti la ricordano come donna di grande preghiera e saggezza. «Anche il suo nome - ci dice suor Siby Mary, attuale superiora della comunità di Casa Serena a Mezzana - la rappresentava bene: quando la Madre diceva qualcosa, lei si metteva subito in azione. Dopo il periodo pratese, quando è



tornata in India, amava stare in adorazione nella cappella che abbiamo nella nostra casa generalizia, a Kollam nel Kerala, dedicata proprio all'Adorazione perpetua».

La congregazione delle Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria è stata fondata nel 1868 in India per permettere alle ragazze di studiare. Oggi nelle scuole della congregazione sono iscritti anche i maschi. In Italia, per ora, sono due le case, una a Prato, con 4 suore, ed una a Genzano con 6 suore; a maggio, se ne dovrebbe aprire una terza a Palermo. In tutto il mondo le suore dell'ordine sono 568, distribuite fra Italia, Germania (6 comunità) e Indianapolis (3 comunità).

M.C.C.

La vita deve essere sempre piena, anche in punto di morte. Su questo diritto della persona, che si sostanzia invece in un dovere per medici, familiari e anche assistenti spirituali, è stata incentrata la Settimana teologica 2020 che si è tenuta in Seminario dal 7 al 10 gennaio. «Il fine vita è un argomento pastorale sempre più rilevante, anche in considerazione della crescente complessità della situazione generale nell'affrontare il tema della morte», ha detto mons. Basilio Petrà, vicario episcopale per la formazione sacerdotale nel presentare il ciclo di incontri a cui hanno partecipato preti, religiosi, diaconi e i laici impegnati. Relatore del primo appuntamento è stato Guido Miccinesi, medico epidemiologo di Firenze, specialista in psichiatria e statistica, diacono permanente e incaricato regionale per la pastorale della salute della Cet. Il suo intervento, intitolato «Il prolungamento della fine della vita. La cura del paziente terminale», è stato il punto di partenza per la riflessione che poi si è sviluppata durante i giorni successivi da un punto di vista sanitario, giuridico e pastorale. «La cura del paziente richiede il prolungamento della vita piena e non il prolungamento della fine della vita: questa è la distinzione fondamentale su cui si sono costruite le cure palliative», afferma Miccinesi. Per far capire cosa significa, il medico cita Chiara Corbella, giovane donna morta a causa di una grave malattia pochi giorni dopo la nascita del figlio, che riesce in punto di morte a salutare uno a uno amici e parenti dicendo: vi voglio bene. «La fine della sua vita non è stata tormentata, ma serena - sottolinea Miccinesi - e questo è lo scopo delle cure palliative, che non vanno confuse con la terapia del dolore». Nate negli anni Sessanta per una intuizione di Cicely Saunders, infermiera inglese, poi divenuta medico con lo specifico scopo di



Una vita piena, anche in punto di morte

Conclusa la Settimana teologica dedicata al tema. I materiali relativi agli incontri saranno pubblicati sul sito della Diocesi. Con il medico e diacono Miccinesi parliamo di cure palliative

portare la medicina su questo campo, allora poco praticato, le cure palliative «sono un modo per prendersi carico di una famiglia e di una persona che devono fronteggiare una malattia dalla quale non si guarisce», dice ancora

Miccinesi. Secondo il medico fiorentino «devono partire presto, fin dalla prima diagnosi, e non devono mettersi di traverso con le altre cure». Un altro aspetto importante è che, oltre alla famiglia del malato, coinvolgono infermieri, fisioterapisti, psicologi e anche assistenti spirituali. Dunque sacerdoti ma anche laici impegnati nella pastorale della salute. E qui si aprono le indicazioni di tipo pastorale rivolte alla Chiesa, ma più nello specifico possiamo dire: rivolte alle nostre parrocchie. «Sarebbe bello che le parrocchie si aprissero e dessero importanza, ad esempio attraverso la formazione specifica ai ministri della comunione, a questo tipo di attività pastorale», suggerisce Miccinesi. Per farlo occorre la volontà di ricevere una

formazione adeguata e il desiderio, da parte della comunità parrocchiale, di essere davvero «Chiesa in uscita». «Si hanno dei "ritorni" sorprendenti e bellissimi, si può dare e ricevere un annuncio del Vangelo molto vivo anche durante una fase della vita, quella terminale, che ovviamente è molto delicata», conclude il medico-diacono. Questa riflessione, e anche le altre emerse nel corso della Settimana teologica, saranno presto online sul sito web della diocesi (diocesiprato.it). «D'accordo con i relatori vogliamo mettere a disposizione di tutti le relazioni, oppure le slide degli interventi o anche i file audio degli incontri, in modo da offrire tracce di discussione alle comunità parrocchiali», conclude mons. Petrà.

G.C.

Il fondo Flavio Orlando donato al museo del Tessuto

Flavio Orlando era un promettente professore universitario, docente all'Accademia delle Belle Arti di Sassari, quando un male incurabile lo ha portato via all'età di 38 anni, il 7 gennaio 2001. Era un ricercatore e storico del costume, nonché un critico d'arte. Una passione quest'ultima, per la cultura, ereditata dalla mamma Margherita Santi, appassionata animatrice di tante iniziative culturali in vallata e nostra incaricata parrocchiale di Migliana. I libri di Flavio, i suoi scritti, le sue ricerche e i suoi documenti sono stati donati dalla famiglia al Museo del Tessuto e adesso costituiscono il Fondo Orlando. Questo sabato, 18 gennaio alle ore 15,30, al Museo, è in programma la presentazione ufficiale di questa importante donazione.

«La sua figura di studioso di storia della moda e del costume - si legge in una



nota diramata dal Museo del Tessuto per presentare l'evento - si colloca tra le prime che si sono dedicate allo studio

scientifico di queste discipline assegnate, tra gli anni Ottanta e Novanta, dall'Università degli Studi di Firenze,

Questo sabato la consegna dei libri e documenti del ricercatore universitario, grande esperto di moda e costume, scomparso improvvisamente all'età di 38 anni nel 2001

insegnamento di Storia della Miniatura e delle Arti Minori». In questo ateneo, Flavio Orlando si laurea, infatti, con una tesi dal titolo «L'abito maschile alla corte di Cosimo III de' Medici 1670-1723», specializzandosi poi presso l'Università degli Studi di Siena con un lavoro sulla «Storia del vestire nel Settecento Toscano al tempo dei Lorenza». Il fondo librario, pervenuto al

Museo del Tessuto grazie ai familiari, è lo specchio fedele degli interessi e della passione di questo studioso molto apprezzato dal mondo accademico grazie anche alle sue pubblicazioni sul costume e sul gioiello popolare. Tra i volumi pubblicati si ricorda «Virtuosi ornamenti. Documenti per il gioiello in Sardegna dal Cinquecento all'Ottocento», l'ultimo lavoro da lui personalmente curato, un libro che la famiglia, dopo varie vicissitudini, è riuscita a far pubblicare, rendendo così onore alla memoria di un grande studioso di storia della moda. All'incontro di sabato, aperto a tutta la cittadinanza, parteciperanno docenti, amici, parenti e studiosi di diverse discipline che hanno conosciuto Flavio Orlando e che porteranno la loro testimonianza sulle sue qualità umane e di ricercatore.